

CARLEMONT. et Judicatum solvere cum quodam dominico risdomino de rivo frigido licet absente supra eo quod pretendatur ipsum Petrum afflictuarium cave dicti Dominici site in urbe in monte celio Jvenisse duo petia columnarum mensure minus cubitis in circa marmoris alabastrici et forsitan alia antiquaria illaque dicto dominico cum ad ipsum Petrum afflictuarium illa de Jure spectare pretendant non consignasse. Actum Rome in officio mei notarij » (Not. Giannantonio Curti, prot. 2245, c. 502).

1563-1566. CLAUDIVM. « Accanto il Coliseo verso Ss. Gio: e Paolo vi è una vigna. Mi ricordo vi fu trovata una gran platea di grossissimi quadri di travertini, e due capitelli corintij; e quando Pio IV restaurò le Terme Diocleziane, mancandogli un capitello della nave principale, vi mise uno di quelli: e vi fu trovata una barca di marmo da 42 palmi lunga (m. 9,36): ed una fontana molto adorna di marmi; e credetemi che aveva avuto più fuoco che acqua; ed ancora molti condotti di piombo ». Vacca, *Mem.* 22.

Io credo di avere scoperto gli autori di questi scavi nel seguente documento del 12 marzo 1565 (quando fervevano, per lo appunto, i lavori di Pio IV a s. Maria degli Angeli), in atti del not. Stefano Maccarani, prot. 973, c. 455.

« Societas Puteolane.

Indictione vj die vero 12 mensis martij 1565. In mei Constitutus Angelus quondam Jacobi Colletij detto il Pistoja Cavator puteolane qui asserens habere et possidere unam Cavam puteolane in urbe in loco detto San Ioanne et paulo et illam conductam retinere a Monasterio et fratribus Sanctorum Ioannis et pauli ad tertium genus qua propter dictus Angelus devenit ad infrascriptam Societatem dicte Cave infrascripte ex sponte nunc posuit et immisit in socios dicte Cave puteolane videlicet Sanctum q.^m luce de assisio et gregorium q.^m francisci de aretio Cavatores presentes ad lucrum et damnum cum infrascriptis pactis videlicet Item che trovandose travertine figure piombo et altre cose de importanza la meta de detta robba siano delli frati di S. Joanne e paulo et l'altra meta de essi compagni, essendo che d° angelo sia tenuto la meta de dette robbe farne partecipi li detti frati per la meta secondo ne appare istromento della locazione fatto a d° angelo rogato per mano simone Agnetto notaro del Vicario del Papa. Promette mantenerli fino a tanto che si trovava della pozzolana et robba de cavare.

Actum Romę in domo mei notarij regionis pinee presentibus ibi hieronimo piccione de pisauo et Magistro Antonino q.^m Dominici romandiolo garzotto ad apotecas obscuras, testibus ».

Stefano du Perac, riproducendo nella tav. XIV il gruppo del Claudium visto dal Palatino, osserva: « ora sopra detta fabbrica è edificato il monasterio di san Giovanni e Paolo nel quale cavandosi non molti giorni sono (1574?) fu ritrovato certi fragmenti di statue molto grandi ». E nella tavola XVI, l'angolo dell'edificio verso il Colosseo, che è oggi coronato da una fila di pittoreschi cipressi, è chiamato « cimiterio della chiesa di s. Gregorio ». Il Dosio, altro testimonio dei

lavori di Pio IV, delinea nella *sch. flor.*, 2011 una « basa ionica... qual fu trovata sul mote Celio dove oggi la chiesa di s. Jo. e Paulo ».

I continui lavori di restauro di ampliamento, e di deturpamento fatti alla chiesa e convento nel secolo XVI, da Adriano VI nel 1522, dal card. Eckenvoort dopo il sacco (1530), dal card. Nicola Laus di Palvé nel 1575, dal card. Antonio Carrara nel 1587, e dal card. Agostino Cusano nel 1598 devono avere dato occasione a scoperte di qualche interesse. Così p. e. essendo stato rotto il pavimento della basilica nel 1575 vicino al « martyrium » dei santi eponimi, si aperse l'adito all'ipogeo e alla cella dove stava il deposito delle sacre reliquie.

Vi è anche memoria di una « basis marmorea praegrans » eretta a Giuliano apostata da Memmius Vitrasius Orfitus prefetto negli anni 356-359 « reperta in hortis ss. Iohannis et Pauli posteaque ad vineam card. Carpensis translata » circa la metà del secolo, ossia al tempo della dimora in Roma dello Smet e del Pighio. (*CIL.* VI, 1168).

Debbo ricordare in ultimo luogo la licenza rilasciata il 3 agosto 1596 dal camerlengo Enrico Caetani a Pietro Mergo romano per iscrivere « in vinea d.ⁱ Joannis Baptiste Tannini de Arpino posita prope culiseum sub proprietate S.^{torum} Joannis et Pauli in districto urbis » con la riserva della quarta parte alla Camera. (Prov. del Cam.^{er} nn. 1589-91, c. 114 A. S.).

VIGNA CORNOVAGLIA. 1565, 4 gennaio. Licenza di scavare, o meglio di proseguire « foveam permissu magnificorum dominorum tum existentium alme urbis Conservatorum coeptam in via publica quae ad aedem Sanctorum Iohannis et Pauli ducit et ad vineas tuas tendentem... ac circum circa dictas vineas tuas etiam contra arcum Constantini per spatium XX cannarum longe a dictis tuis vineis ». Obligo della denuncia e della remissione in pristinum. (A. S. Vat. *Divers.* tomo CCXVII, c. 152).

Mi pare che il terreno principale di scavo indicato in questo documento sia la vigna Cornovaglia (orto Botanico) confinante col gruppo dei ss. Giovanni e Paolo, da una parte, e con l'arco di Costantino dall'altra, alla quale appartiene quest'altro importante documento.

1596. 4 novembre. « Licentia devastandi arcus. D. Campratio Cornevalio utriusq. custodiae S.^{mi} D. N. Papae Cancellario. De mand.^a Tibi ut nonnullos arcus Aqueductus antiqui situs inter tuam Vineam et hortum heredum q. Licinij Capizucchi, positos subtus Monasterium seu Vineam Monasterij Ecclesie Sanctorum Ioannis et Pauli huius Alme Urbis quos nimium dictę tuę vineę obesse, ac ex relatione D. Horatij Boarij ad hoc a nobis deputati nemini nec etiam antiquitati per eorum diruptionem preiudicium inferen: accepimus, diruere et devastare valeas lintiam impartimur (Henricus camerarius) ». Il sito preciso delle arcuazioni dell'acquedotto severiano-palatino, spianate a terra da Caprizio Cornovaglia, sul confine della sua vigna con l'altra dei Capizucchi (orto Botanico) è indicato nella tav. XXXVI della F. U.: secondo la indicazione lasciata dal du Perac, tav. XIV dei *Vestigi*, ove la linea degli archi è segnata con la lettera B. Il Cornovaglia deve avere non solo demolito, ma anche scavato, perchè

CAELEMONT. egli apparisce tra coloro che fornirono marmi per la fabbrica della nave Clementina, come sarà dichiarato nel proprio luogo.

Al f. 40 della *Miscellanea Barberiniana*, XLVIII, 101, vi è una prospettiva di fabbrica a mattoni, schizzata in sepia da mano mal pratica, e accompagnata dalla leggenda: « Una fabbrica di stufe antiche trovate nel orto del sig.^{ro} Diego Cornovallio ». Il bozzetto mi pare del sec. XVII.

SCAVI NELLA BIBLIOTECA DI AGAPETO. 1576, 20 giugno. Nell'orto Ciccolini. « Emptio pro R. p. d. Claudio Ciccolino Custode Cancellarie ap.^{co}. In nomine Dñi Amen, Anno 1576 Indictione quarta, Die vero vigesima Iunij Coram testibus Dñus Dominicus de Dominis Romanus regionis S.^{ti} Angeli sponte. Terrenum sive sodum Terre quantitatis trium petiarum vel trium petiarum cum dimidio positum Romae in Monte Celio sive Scauro retro ecclesiam S.^{ti} Gregorij, et ante ecclesiam seu Monasterium S.^{ti} Ioannis et Pauli, Quod Terrenum sive sodum confinatum est ab uno latere a dicta ecclesia S.^{ti} Gregorij, et ab alio latere, et retro a vinea Dñi Adriani, et dñi Scipij, et Dñi Vincentij fratrum de Marcolis Romanorum, et a latere anteriori adest via publica cum Introitibus muris, et rebus tam apparentibus quam subterraneis et occultis et omnia que, modo reperiuntur et reperiri poterunt cum muris cementis et lapidibus etiam separatis a muris et ibi sparsis. vendidit R.^{do} Patri Dño Claudio Ciccolino nobili Maceratensi Custodi Cancellariae et Referendario apostolico pro pretio scutor: 250 monete de juliis decem pro scuto. Hanc autem venditionem D. Dominicus fecit, et facit pro pretio scutorum ducentorum quinquaginta ad Iulios decem pro quolibet scuto. Actum Romae in regione Pontis in Domo mei Notarij ». (Not. Prospero Campano, prot. 434, c. 489-491).

Le ricerche di antichità incominciarono non appena il Ciccolini prese possesso del sito (orto triangolare, chiuso da antiche grandiose rovine, tra le chiese di s. Gregorio e dei ss. Giovanni e Paolo, confinante coi nn. 955, 956, 958 della pianta del Nolli).

1577, 4 febbraio. « Conventiones Inter R. P. D. Claudium Ciccolinum ex una et Maximianum alias il Napoli ex altera partibus... Che Mons.^{ro} Claudio Ceccolini concede lic.^{za} a Massimiano cavare nelli suoi giardini à S.^{to} Apostolo et nel suo luogo in Monte Celio o vero Scauro pietra, pozzolana tegole et scaglie et altro che se troverà, et in monte Celio promette di più rompere quelle muraglie et massicci che ci sono che saranno a comodo della Cava secondo che d.^o Mon.^{ro} gli dira et comanderà, et di tutte cose trovate in ciascheduno di d.ⁱ luoghi (levato quella roba che a S. Apostolo è cavata sino al presente giorno quale è tutta di d.^o Mons.^{ro}) un terzo sia di d. Mons.^{ro} li due altri terzi di d.^o Napoli e del Compagno.

Delle pietre grosse Statue, Colonne che si trovaranno et altre cose di qualunque sorte siano tenuti (Napoli et compagno) a venderle a Mons.^{ro} per quel prezzo che da altri se ne trovava ò vero a stima ma quando non le vogli se vendino ad altri. Actum Rome in Domo pred.ⁱ R.D. Claudij in Platea S.^{rum} Apostolorum posita pñtibus Dno Boetio Ianneti de Montenovo Senogalliensis Diocesis et D. Propertio Riccio Pientino Testibus ». (Atti di Prospero Campano, protoc. 437, f. 158).

1588, 21 febbraio. « Licentia effodiendi pro Matheo de Monte alto. Matheo de Montealto De mand.^o Tibi ut in Platea S.^{ti} Ioannis et Paoli et in regione Navicelle in locis tamen publicis ac in Platea S.^{ti} Petri in Vincula nec non in uia que tendit ab ecclia S.^{te} Marie Maioris usque ad Vineam Ill. D. Leonis strotij subterranea loca et quoscunq. lapides marmoreos porfiriticos Tiburtinos figuratos et non ac quascunq. Statuas Marmoreas aeneas ab antiquitatibus spatio decem Cannarum cum Interventu D. H.ⁱ Boarii Corm.^{ij}: concedimus. Volumus autem tertiamq. partem (Henricus Caetani camer.) ». (Prov.^{to} del Cam.^{ro}. Vol. degli anni 1587-88, c. 177).

ARCUS CAELEMONTANI. È noto come l'acquedotto neroniano-celimontano, nell'attraversare le strade del quartiere, prendesse forma monumentale, e come tali fornici di passaggio fossero costruiti in travertino, e ornati con cornici e con grandi iscrizioni sull'una e l'altra faccia dell'attico. Vedi *CIL.* VI, 1259; Lanciani, *Aqued.*, p. 154. Due di questi fornici perirono nella seconda metà del secolo, quello di Basilide, di prospetto all'ospedale lateranense, e quello della Navicella. « Al n. 20 nell'armario I, mazzo III, n. 17, ritrovasi una condonazione fatta ai 28 giugno 1604 da... guardiani della... Compagnia (del ss. Salvatore ad ss.) al popolo romano del prezzo di alcune pietre del Colosseo, condotte in Campidoglio per la fabbrica del nuovo palagio, in ricompensa che il po. ro. donato aveva allo spedale della Compagnia a s. Giovanni in Laterano un'arco antico situato incontro all'abitazione del medesimo spedale »⁽¹⁾.

Del fornice alla Navicella ragiona il Vacca a questo modo, *Mem.* 119: « Accanto la chiesa di s. Maria della Navicella si trovarono molti travertini: non sono in opera ma scomposti; e perchè l'acquedotto, che passa innanzi s. Gio: in laterano accenna andare al detto luogo, però credo che vi facesse un'angolo, il quale dividendo l'acqua partorisce due acquedotti... Bisogna che ivi l'acquedotto traversasse una strada, e per farla ampla e spaziosa... fabbricavano di travertini con buoni fianchi, come al presente ne vediamo un'altro dinanzi all'ospedale di s. Giovanni nel medesimo acquedotto ».

Gli archi celimontani mettevano capo al gigantesco serbatoio delle « Stagna Neronis » sul sito del quale fu più tardi eretto il tempio di Claudio. Egli è forse in seguito dell'abbandono di tale serbatoio, che un nuovo ne fu costruito alla Navicella, accanto all'ospedale di s. Tommaso in Formis, nel sito indicato con ogni precisione nella tav. XXXVII della F. U. Di questo ricettacolo, al quale accennano Fulvio, 3, 15; Marliano, 4, 9, e il Castiglione nelle note ad Vitruvium, tolse la pianta Pirro Ligorio circa l'anno 1560, della quale si conserva copia a c. 64 del *cod. Bodleiano*.

L'Ugonio, *Staz. di Roma*, XXXIV, descrive la scoperta di un tubo di piombo con iscrizione, fatta da queste parti l'anno 1588.

Sallustio Peruzzi ha delineato nella *Sch. flor.* 655 la pianta di un elegante ninfeo semicircolare, decorato all'ingiro con « colone di mistio bellissimo » il cui sito è determinato dalla seguente postilla: « questo lavacro fu trovato passato il coliseo

⁽¹⁾ Marangoni, *Mem. anft. Flavio*, p. 56, n. 54.

CAELEMONT. p andare a san Giovanni laterano la prima vigna a la man destra ». È possibile che si tratti del « nymphium sordium squalore foedatum et marmorum nuditate deforme » che Flavio Filippo prefetto della città « ad cultum pristinum revocavit » sulla prima metà del secolo quinto. L'anonimo Einsiedlense dice di averne veduta l'iscrizione « intus Romae »: ma il Suarez ne ritrovò un frammento ai Ss. Giovanni e Paolo cioè nel sito istesso dove Sallustio Peruzzi dichiara aver tolta la pianta del ninfeo.

1575. GRVPO LATERANENSE. « Apud basilicam lateranensem prope aquaeductum an. 1575 » fu scoperto, presente il Pighio, il cippo *CIL. VI, 267^b* relativo a rivendicazione di suolo pubblico fatta, al tempo di Tiberio, da una commissione di senatori presieduta da L. Asprenas cos. a. 6 p. C.

« Sotto lo spedale di s. Gio. in Laterano vi attraversa un fondamento grossissimo, tutto di pezzi di buonissime figure. Vi trovai certi ginocchi e gomiti di maniera greca: pareva tutta la maniera del Laocoonte di Belvedere ». Vacca, *Mem. 13*.

« È ferma opinione che nella via di s. Giovanni in Laterano, particolarmente dietro alla Scala Santa (di Sisto V) verso al mezzo di quelli muri di acquedotti (villa Wolkonsky) vi sieno cose notabili: perchè ivi era un'abitazione principale al tempo delli Goti e altri, vi sono state fatte gran ruine; e poco si è scoperto ». Id. *Mem. 125*.

Della scheda che segue ho smarrita l'indicazione d'origine: può anche darsi che non appartenga al secolo XVI.

« In una picciola vigna vicina p fianco alle scale Sante la quale termina col l'acquedotto di Claudio si vede ancora in essere la gran buca riquadrata in forma di camera dove fu nascosta la statua equestre... con la quale dicono che vi fossero alcune colonne di alabastro cotognino, delle quali colonne due ne furono cavate, e portate via da Roma, et a tempo nostro in tre vigne di quella contrada, che sono quella de Giustiniani, l'altra della famiglia della Valle... e la 3^a ch'era del cardinale Granvela si sono cavati molti marmi mischi e scoperti vestigij di fabrica grande... ». Il sito di queste vigne può essere riconosciuto con l'aiuto del documento che segue, in atti Taracchi, prot. 1737, c. 446, in data 31 ottobre 1578: « (Lelio della Valle vende al card. Antonio Perenotto card. Granvellano) unam petiam vinee site inter menia urbis prope eccliam Lateranensem incontroversus (?) portam Maiorem, cui ab uno latere est vinea Tiberij Stalle, a duobus via publica, ab alio vinea cardinalis Perenotto cet » per il prezzo di scudi 152 bol. 50. Vedi anche *Cod. Barber. Vat. XXX, 136, c. 74* « Terracotta alla cava della vigna della Valle presso s. Gio: laterano attaccata al p.^o Giustiniano ».

1575 circa CASTRA PEREGRINORVM? « Mi sovviene che appresso s. Stefano Rotondo nella vigna di Adriano Martire accanto l'acquedotto (poi villa Casali) si trovò una statua con la testa di Adriano vestita alla consolare di buona maniera, con delle altre statue, delle quali non mi ricordo il nome, e un tripode da sacrificio di metallo. Il detto Adriano lo comprò il popolo romano, ed ora si vede nel primo piano della scala del Consiglio pubblico ». Vacca, *Mem. 87*. Il simulacro è riprodotto nell'edizione de Rossi delle statue Cavalieri-Vaccaria, sotto il n. 18.

1553, dicembre R. IV (?). Scavi di un grande edificio ignoto di opera quadrata, forse, nella regione de' Monti. « Sia noto qualmente questo di 8 de Dec. 1553 costituiti bernardo e iacon q. de bertone hoste fratelli germani danno a cavare un certo suo horto et cortile accanto la sua casa, a m^r. Marco de Agazinis romano habitante in la regione de monti il qual horto è contiguo alli beni del detto m^r. marco con patti.

Chel d.^o m^r. possa cavare in ogni parte del d^o horto

Chel d^o m^r. marchio sia tenuto a dare alli predetti fratelli la mita dogni cosa se trovata in d^o cave durante ditto tempo [doi anni].

Item chel d.^o m^r. marco possa servirse del d^o horto per cavare o tirare la robba o quadri che sono ancora dalla banda de la dal muro, cioè in lhorto del d^o m^r. marco, et in evento chel d.^o m^r. marco pigliassi a cavare lhorto de madonna diana che è li contiguo, possa tirare quella ancora da lj

Item che nel cortile al d.^o m^r. marco possa cavare se se vedessi l'edifitio seguitare nel d.^o cortile, non altramente.

Idem Marcus qui supra m. p. scripsi et subscripsi

Io bernardo confermo

Io iacono suo fratello confermo » [Not. Stefano Maccarani, prot. 971, c. 425].

LA VILLA MATTEI

E LE SVE RACCOLTE ARCHEOLOGICHE.

1553, 28 settembre. « Emptio vinee ad sanctam mariam navicelle facta per d. Jacobum de mattheis a dño sabba de paluzellis pro scutis (mille) auri in auro.

« In nomine Domini. Anno millesimo quingentesimo quinquagesimo tertio indictione xij die Iovis vigesima octava mensis septembris In presentia mea personaliter Constitutus Mag.^{cus} D. sabbas quondam pauli de paluzellis Patritius Romanus in presentiarum regionis parionis ad quem spectat et pertinet vinea quondam d. Antonij de paluzellis sui germani fratris dudum defuncti sita intra urbis menia in regione montium seu alia veriori regione urbis ultra amphitheatrum vulgariter nuncupatum colosseum et prope ecclesiam s.^{te} marie navicelle et cuius quidem vinee confinia idem d. sabbas asseruit esse infrascripta videlicet ab uno latere versus septemtrionem seu aliam veriolem partem est ecclesia predicta navicelle ab alio versus orientem et meridiem respective seu alias veriores partes est vinea domini christiani de rubeis, ab alijs vero lateribus sunt vie publice vigore successionis ipsius d. sabbe in hereditate et bonis prefati quondam d. antonij sui fratris vendidit etc. Mag.^{co} D. Iacobo quondam petri antonij de mattheis patritio Romano regionis s.^{ti} Angeli vineam predictam petiarum undecim vel circa cum domo, turri, lovio, vasca, tino et mansionibus et edificijs quibuscumque in illa existentibus liberam et exemptam ab omni onere preterquam ab annua responsione quatuor barilium musti solvi solita ecclesie predictae